

Roma, 14 maggio 2016

## La misericordia nell'eredità spirituale di Chiara Lubich

L'anno giubilare della Misericordia ha come motto l'espressione riportata dall'evangelista Luca "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36).

"Misericordiosi come il Padre" dunque, è il programma di vita proposto da papa Francesco per l'Anno Santo. "Nella misericordia, infatti - recita la Bolla di indizione -, abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. (...) E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza" (MV 14).

Ed è questo volto di Amore – Misericordia che svela in pienezza la Paternità di Dio.

Dio è Amore: è la scoperta fontale, la scintilla ispiratrice che è all'origine del carisma dell'unità di cui lo Spirito Santo nel nostro tempo ha fatto dono a Chiara Lubich.

Scoprire che Dio è Amore è stato, per lei e le sue prime compagne, fin dagli inizi del Movimento, una novità assoluta, tale da operare una sorta di conversione.

Chiara scopre dunque non un Dio lontano, inaccessibile, estraneo alla sua vita, ma il volto paterno di Lui e, di conseguenza, quella relazione tra Cielo e terra che ci unisce quali figli al Padre e fratelli fra noi.

Dio dunque vicino come Padre, Padre che veglia sulla vita di ciascuno e su quella dell'intera umanità. Tutto ciò che accade quindi è visto come realizzazione del suo piano d'amore su ciascuno, come prova tangibile del suo sguardo vigile, della sua vicina presenza. "Persino i capelli del vostro capo sono tutti contati" (Mt 10,30).

E' un amore paterno che provvede a tutte le necessità, anche le più piccole, fino a colmare anche i vuoti lasciati dalle nostre imperfezioni, dalle nostre mancanze, dai nostri peccati.

E' il volto del Padre misericordioso che – mediante il Figlio incarnato - si manifesta, che svela in pienezza il suo amore di misericordia.

## Episodi evangelici sulla misericordia

Nei vari documenti magisteriali dedicati al tema della misericordia, si fa sempre riferimento a quei brani evangelici che meglio lo illustrano.

Un esempio classico è la parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32). Essa è senz'altro molto emblematica per evidenziare la gratuità dell'amore paterno, per manifestare la fedeltà alla sua stessa paternità, all'amore che da sempre il padre ha elargito al figlio. (Cf. DM 5-6).

Una volta Chiara si è trovata ad illustrare questa parabola – in modo plastico e particolarmente efficace - ad un folto gruppo di giovani riuniti nel Duomo di Paderborn, in Germania. Era il 12 giugno 1999.

Ecco le sue parole:

"Il padre del figliol prodigo avrà avuto molto da fare: seguire la fattoria, i dipendenti, la famiglia; ma il suo principale atteggiamento era quello dell'attesa, dell'attesa del figlio partito. Saliva sulla torretta della sua casa e guardava lontano.

Così è il Padre Celeste: immaginate, giovani, se potete, la sua divina, altissima e dinamica vita trinitaria, il suo impegno nel sorreggere la creazione, nel dare il posto a chi sale in Paradiso. Eppure Egli fa soprattutto una cosa: attende. Chi? Noi, me, voi, specie se ci trovassimo lontani da Lui.

Un bel giorno quel figlio, che il padre terreno tanto amava, scialacquata ogni cosa, torna. Il padre lo abbraccia, lo ricopre di una veste preziosa, gli infila l'anello nel dito, fa preparare il vitello grasso per la festa.

Cosa dobbiamo pensare? Che egli desidera vedere il suo figlio tutto nuovo, non vuole più ricordarlo come era prima. E non solo lo vuole perdonare, ma arriva persino a dimenticare il suo passato. Questo è il suo amore per lui, nella parabola. Così è l'amore del Padre per noi nella vita: ci perdona e dimentica".

Richiamando poi un'opera del pittore Rembrandt, che rappresenta in modo originale proprio questa parabola, Chiara coglie l'occasione per sottolineare che la misericordia mostra anche la dimensione materna del volto di Dio:

“Ho visto recentemente un documentario (...). Presentava ed esaminava nei particolari un famoso quadro di Rembrandt che raffigura il padre della narrazione evangelica che accoglie il figlio tornato. E' bellissimo in tutti i suoi dettagli. Ma ciò che colpisce di più sono le mani che il padre pone sulle spalle del figlio inginocchiato di fronte a lui: una è mano di uomo robusta, severa, e l'altra di donna, più sottile, più leggera. Con esse il pittore ha voluto dire che l'amore del Padre è paterno e materno insieme. E così dobbiamo pensarlo anche noi.” (Cf. Paderborn '99)

In altra occasione, rivolgendosi a gruppi di famiglie, Chiara indica il comportamento del padre misericordioso come esempio per l'educazione dei loro figli:

“E' dovere dei genitori, la correzione. L'ammonimento dato con pace, con calma, con distacco pesa sulla responsabilità dei figli, che se ne ricorderanno.

Gesù mostra nella stupenda parabola del figliol prodigo come è la misericordia del Padre, e quindi anche la sua, verso coloro che ritornano al bene, che si pentono.

I genitori devono comportarsi con i figli come Dio si comporta con noi.

La misericordia del padre e della madre in una famiglia deve arrivare a saper veramente dimenticare, al «tutto copre» (1 Cor 13, 7) della carità di Dio”. (La dottrina spirituale, 2001, p.263)

### **L'amore al prossimo e le opere di misericordia**

Fin dagli inizi del Movimento, soprattutto per le circostanze dolorose della guerra, Chiara e le sue compagne furono molto attente ad amare i poveri della loro città, accogliendoli in casa, visitandoli, portando loro il necessario, soccorrendoli in tutti i modi.

Per questo esercizio di amore, di carità verso il prossimo più bisognoso, più tardi compresero che il loro cuore non doveva soltanto rivolgersi ai poveri ma a tutti gli uomini indistintamente.

“Le opere di misericordia corporale e spirituale – racconta Chiara – si aprirono a ventaglio di fronte al nostro spirito: erano esse, oltre tutto, le domande concrete che il Giudice della nostra esistenza ci avrebbe rivolto per determinare la nostra eternità: considerazione questa che ci inabissò nell'adorazione, constatando l'amore infinito di Gesù, il quale ce le aveva rivelate con la sua venuta per rendere più facile il nostro ingresso in Cielo. (...) E allora, se qualcuno piangeva, si cercava di piangere con lui, e la croce si raddolciva, e se qualcuno godeva, si gioiva con lui, e il gaudio aumentava (cf Rm 12,15)”. (Santi insieme, 1994, p.80)

E sulle opere di misericordia Chiara ritorna in diverse lettere inviate, fin dai primi tempi, a quanti si avvicinavano al Movimento. Fra le tante riportiamo ciò che scrive alla sua amica Anna esortandola a vivere in ogni attimo della sua giornata l'opera di misericordia che Dio le pone dinnanzi e di farlo anche nei confronti di se stessa, di Gesù dentro di lei:

“Ricorda che alla fine della vita ti saranno chieste le 7+7 opere di Misericordia. Se quelle hai fatto, tutto hai fatto. E vorrei tu vivessi con noi l'attimo presente e nel presente l'opera di Misericordia che Dio ti richiede.

Studi? = Istruisci l'ignorante.

Ti si interroga (da una compagna?) = consigli un dubbioso.

Mangi o dai da mangiare? = sfami gli affamati. (...) ecc.

Tutte le 14 opere di Misericordia sono tali da risolvere ogni tua azione.

E ogni tua azione può essere rivolta al Gesù che deve vivere e crescere in te e nel tuo prossimo.” (Lettere dei primi tempi, 2010, p.103; cf. ib., pp.41-42)

### **L'amore reciproco e il patto di misericordia**

Il comandamento nuovo di Gesù : “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato...” (cf. Gv 13,34), - che evidenzia la specificità delle relazioni interpersonali dei cristiani e il fine ultimo della misericordia -,

rappresenta un altro cardine della spiritualità di Chiara. E' l'amore reciproco che, vissuto nell'atteggiamento di "amare per primi", di donazione incondizionata, gratuita gli uni verso gli altri, ha caratterizzato la vita del primo focolare.

Chiara stessa ne descrive così la radicalità:

"C'è un'esperienza di vita nel primo focolare che è stata un'applicazione di questo 'amare per primi'. Specie in un primo tempo non era sempre facile per un gruppo di ragazze vivere la radicalità dell'amore. Eravamo persone come le altre, anche se sostenute da un dono speciale di Dio. E anche fra noi, sui nostri rapporti, poteva posarsi della polvere, e l'unità poteva illanguidire.

Ciò accadeva, ad esempio, quando ci si accorgeva dei difetti, delle imperfezioni degli altri e li si giudicava, per cui la corrente d'amore scambievole si raffreddava. Per reagire a questa situazione, abbiamo pensato un giorno di stringere fra di noi un patto che abbiamo chiamato 'patto di misericordia'. Si decise di vedere ogni mattina il prossimo che incontravamo – in focolare, a scuola, al lavoro, ecc. -, di vederlo nuovo, nuovissimo, non ricordandoci affatto dei suoi nei, dei suoi difetti, ma tutto coprendo con l'amore.

Era avvicinare tutti con questa amnistia completa del nostro cuore, con questo perdono universale. Era un impegno forte, preso da tutte noi insieme, che aiutava ad essere sempre primi nell'amare, a imitazione di Dio misericordioso, il quale perdona e dimentica. Ora siamo certi che se non ci fosse stato questo patto di perdono quotidiano, il Movimento non avrebbe camminato neanche da Trento a Rovereto; in pratica non avrebbe avuto l'energia necessaria per diffondersi". (Agli amici musulmani, 1 novembre 2002; cf. *La vita, un viaggio, 1984, pp. 16-18*)

Dunque il patto di misericordia è posto da Chiara a base, a motivo, a causa prima e ultima della testimonianza e della diffusione del Movimento nel mondo.

In altre circostanze Chiara ribadisce l'opportunità di questa pratica, sottolineando il valore del perdono, esplicitandone le caratteristiche, definendo il perdono un vero atto di libertà:

"Perdonare. Perdonare sempre. Il perdono non è dimenticanza che spesso significa non voler guardare in faccia la realtà. Il perdono non è debolezza, e cioè non tener conto di un torto per paura del più forte che l'ha commesso. Il perdono non consiste nell'affermare senza importanza ciò che è grave, o bene ciò che è male. Il perdono non è indifferenza.

Il perdono è un atto di volontà e di lucidità, quindi di libertà che consiste nell'accogliere il fratello così come è, nonostante il male che ci ha fatto, come Dio accoglie noi peccatori, nonostante i nostri difetti.

Il perdono consiste nel non rispondere all'offesa con l'offesa, ma nel fare quanto Paolo dice: 'Non lasciarti vincere dal male, ma vinci col bene il male'.

Il perdono consiste nell'aprire a chi ti fa del torto la possibilità di un nuovo rapporto con te, la possibilità quindi per lui e per te di ricominciare la vita, di avere un avvenire in cui il male non abbia l'ultima parola. (...) E' prima di tutto con gli altri tuoi fratelli nella fede che devi comportarti così: in famiglia, sul lavoro, a scuola o, se ne fai parte, nella tua comunità." (*Costruire sulla roccia, 1983, pp.56-57*)

Su questo atteggiamento da avere nei confronti di ogni fratello, Chiara ritorna specificando la necessità di ricominciare sempre:

"Forse quel fratello, come tutti noi, ha commesso degli errori, ma Dio come lo vede? Qual è in realtà la sua condizione, la verità del suo stato? Se è a posto davanti a Dio, Dio non ricorda più nulla, ha tutto cancellato col suo sangue. E noi perché ricordare?

Chi è nell'errore in quel momento? Io che giudico, o il fratello? Io.

E allora devo mettermi a vedere le cose dall'occhio di Dio, nella verità, e trattare in modo conforme col fratello, perché, se per disavventura egli non si fosse ancora sistemato col Signore, il calore del mio amore, che è Cristo in me, lo porterebbe a compunzione come il sole riassorbe e cicatrizza tante piaghe.

La carità si mantiene con la verità e la verità è misericordia pura, della quale dobbiamo essere rivestiti da capo a piedi per poterci dire cristiani.

Il mio fratello torna? Io debbo vederlo nuovo come nulla fosse stato e ricominciare la vita insieme, nell'unità di Cristo, come la prima volta, perché nulla più è. Questa fiducia lo salverà da altre cadute e anch'io, se così avrò misurato con lui, potrò aver speranza di essere da Dio un giorno così giudicato". (*La dottrina spirituale, 2001, p.144*)

**Amore e misericordia: un inscindibile nesso**

Tra amore e misericordia vi è un profondo legame che nasce proprio dallo svelarsi, in Cristo, dell'amore misericordioso di Dio.

Questo nesso inscindibile tra amore e misericordia viene ampiamente sottolineato e più volte ripreso nel pensiero di Chiara.

In una pagina toccante, scritta nel 1958 in seguito ad un periodo di notte oscura da lei vissuto, Chiara evidenzia la profonda analogia tra l'atteggiamento di amore-misericordia di Dio e quello di colui che, identificatosi con Gesù per una esperienza di dolore-amore, si volge ai fratelli più miseri per aiutarli.

“Quando si è conosciuto il dolore in tutte le sfumature più atroci, nelle angosce più varie, e si son tese le mani a Dio in mute strazianti implorazioni, in sommesse grida di aiuto; quando si è bevuto il fondo del calice e si è offerta a Dio, per giorni e per anni, la propria croce, confusa con la sua, che la valorizza divinamente, allora Dio ha pietà di noi e ci accoglie nella sua unione.

E' il momento in cui, dopo aver sperimentato il valore unico del dolore, dopo aver creduto all'economia della croce ed averne visto gli effetti benefici, Dio mostra in forma più alta e nuova qualcosa che vale più ancora del dolore.

E' l'amore agli altri in forma di misericordia, l'amore che fa allargare cuore e braccia ai miserabili, ai pezzenti, agli straziati dalla vita, ai peccatori pentiti.

Un amore che sa accogliere il prossimo sviato, amico, fratello o sconosciuto, e lo perdona infinite volte.

L'amore che fa più festa a un peccatore che torna che a mille giusti, e presta a Dio intelligenza e beni per permettergli di dimostrare al figliol prodigo la felicità per il suo ritorno.

Un amore che non misura e non sarà misurato.

E' una carità fiorita più abbondante, più universale, più concreta di quella che l'anima possedeva prima.

Essa infatti sente nascere in sé sentimenti somiglianti a quelli di Gesù, avverte affiorare sulle sue labbra, per quanti incontra, le divine parole: «Ho misericordia di questa turba» (cf. Mt 15, 32). E intavola con tanti peccatori che vengono a lei, perché un po' immagine di Cristo, colloqui simili a quelli rivolti un giorno da Gesù alla Maddalena, alla samaritana o all'adultera. La misericordia è l'ultima espressione della carità, quella che la compie. E la carità supera il dolore, perché esso è soltanto di questa vita, mentre l'amore perdura anche nell'altra.” (*La dottrina spirituale*, 2006, pp.140-141; *ScrSp/1*, pp.66-67)

**Gesù Abbandonato espressione culmine della misericordia del Padre**

E' Gesù Cristo a svelare il vero volto di Dio (cf. *MV 1*), ad essere per tutti noi immagine del Padre, sua espressione, suo splendore, sua bellezza, bellezza del suo amore (cf. *Gv 14,8-9*). (Cf. *Paderborn '99*)

Ma fin dove è arrivato Gesù nell'amarci? Fino a morire per noi. E' la croce, infatti, il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo (cf. *DM 8*). Nel compimento del mistero pasquale, Gesù vince il dolore, il peccato, la morte, e trasforma tutto in misericordia (cf. *Rm 5,20*)

Dio si è fatto uomo per amare – afferma Chiara - non solo con l'Amore ma anche col Dolore: ha assunto su di Sé “tutti i dolori del mondo, tutte le disunità dell'universo e le ha fatte: Amore, Dio!” (Cf. *Scritto*, 19 agosto 1949 e nota).

Egli, copertoSi dei nostri peccati, traduce il dolore in amore, traduce la miseria in Misericordia”(Cf. *Scritto*, 27 agosto 1949)

In una letterina datata 1945, Chiara confida: “Anch'io cado e spesso e sempre. Ma quando alzo lo sguardo a Lui che vedo incapace di vendicarsi perché è fisso in croce per eccesso di Amore, mi lascio accarezzare dalla Sua Infinita Misericordia e so che quella sola ha da trionfare in me. A che sarebbe Lui infinitamente Misericordioso? A che? Se non fosse per i nostri peccati? (Cf. *Lettere dei primi tempi*, 2010, p.97)

E in uno slancio vitale, che rivela la sua scelta originaria e la sua consacrazione a Dio nel suo abbandono, Chiara esclama: “Vorrei testimoniare al mondo che Gesù Abbandonato ha riempito ogni vuoto, ha illuminato ogni tenebra, ha accompagnato ogni solitudine, ha annullato ogni dolore, ha cancellato ogni peccato” (*La dottrina spirituale*, 2001, p.140).

Questi, in sintesi, alcuni punti della spiritualità tracciata da Chiara, visti nella chiave della misericordia

verso la quale l'Anno Santo ci spinge a rivolgere lo sguardo.

Non possiamo terminare senza un breve cenno a Maria, madre di misericordia e madre dell'Opera fondata da Chiara e a lei intitolata "Opera di Maria".

"Una madre – afferma Chiara – non cessa di amare il figlio se cattivo, non cessa di aspettarlo se lontano, non desidera altro che ritrovarlo, perdonarlo, riabbracciarlo: perché l'amore di una madre profuma tutto di misericordia. (...) Il suo è un amore che, perché sta sopra a tutto, è desideroso di tutto coprire, nascondere. (...) L'amore di una madre è naturalmente più forte della morte. (...) Ebbene, se è così delle madri normali, si può ben immaginare cos'è di Maria, Madre umano-divina del bimbo che era Dio, e madre spirituale di tutti noi! Maria è la Madre per eccellenza, il prototipo della maternità, quindi dell'amore. Ma giacché Dio è l'Amore, Ella appare come una spiegazione di Dio, un libro aperto che spiega Dio. (...) Maria è la creatura che più copia Dio e più ce lo mostra". (*La dottrina spirituale*, 2001, p.180-181)

Ma Dio in Maria deposita il suo disegno per l'umanità (cf. *Lc* 1,49); in Maria rivela tutta la sua misericordia per gli uomini". (*Cf. La dottrina spirituale*, 2001, p.290)

A Lei vogliamo affidarci per essere autentici portatori e portatrici di misericordia nell'umanità del nostro tempo.

*Alba Sgariglia*